

Pensiamo quindi opportuno, per estendere ed approfondire il lavoro della rete, proporre per fine luglio un momento di approfondimento e di autoformazione nella città de l'Aquila, colpita dal sisma della mala politica, dalla speculazione e dal mal affare, ma capace con i suoi cittadini di promuovere forme di ricostruzione sostenibile non solo delle case ma del senso stesso della comunità e della democrazia.

Così come ci impegniamo a sostenere e promuovere le mobilitazioni contro la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, costruendo ed analizzando i nessi tra le lotte contro la mafia, le megaopere ed il recupero della parola e del protagonismo sociale dei movimenti e delle nuove soggettività nel sud Italia impegnate nella lunga Marcia della Memoria.

E naturalmente continueremo a sentirci direttamente impegnati nella campagna referendaria per la ripubblicizzazione dell'acqua che ha visto in questi mesi l'emersione di una straordinaria partecipazione popolare in tutti i territori del paese.

Per arrivare a sabato 11 settembre a Vicenza al Festival No Dal Molin, promosso dal Presidio Permanente, ad una grande assemblea nazionale della Rete come momento di incontro orizzontale e partecipato in cui affrontare e decidere le proposte della Rete Italiana per la Giustizia Ambientale e Sociale in vista di Cancun.

Acra, Action Diritti in Movimento (Roma), AltroVe (Altro Veneto), Amig@s Sem terra, Aspem Cantù, A Sud, Attac Italia, Ass. Da Sud, Ass. Italiana Decrescita, Ass. Michele Mancino (Latina), Ass. MISA bioarchitettura e agricoltura rurale APS (L'Aquila), Ass. Prima Persone, Ass. Punto Rosso, Ass. Ya Basta Italia, Audiozone, Brigate della solidarietà attiva, Carta, Casa Internazionale delle donne (Roma), CDCA - Centro Documentazione Conflitti Ambientali, Centro Studi Pax Christi, Cevi, Comitato 3e32 L'Aquila, Comitato NO EXPO, Contratto Mondiale Acqua, Co.re.ri. (Campania), Comitato Cittadino per la Tutela delle Risorse Idriche e Ambientali del Territorio di Mazara del Vallo, Csoa Ex Mattatoio (Perugia), Desr Parco Sud, Eddyburg, FIOM CGIL, Fratelli dell'uomo, Focuspuller, Gruppo Come, ICEI, Intervita, Lo sbarco dei diritti (Genova), No Coke Civitavecchia, No Dal Molin (Vicenza), Organizzazione Lucana Ambientalista, Presidio permanente contro la discarica di Chiaiano, PRC, Rete @ Sinistra, Rete Internazionale delle Donne per la Pace, Rete no turbogas Aprilia, Rifondazione Comunista, SEM Sinistra Euro Mediterranea - rete@sinistra, Terremutanti, Terres des Hommes, Trasform Italia!, Unaltralombardia, Unione degli studenti, Upter (Università popolare di Roma)

Adesioni in continuo aggiornamento ...

per adesioni saravegni@asud.net

INFORMAZIONI:

www.yabasta.it
www.globalproject.info
mail: info@yabasta.it

ASSOCIAZIONE YA BASTA

VERS CANCUN CAMBIAMO IL SISTEMA NON IL CLIMA!

L'Associazione Ya Basta partecipa alla costruzione delle mobilitazioni globali intorno al vertice Cop16 che si terrà a Cancun in Messico alla fine di novembre 2010.

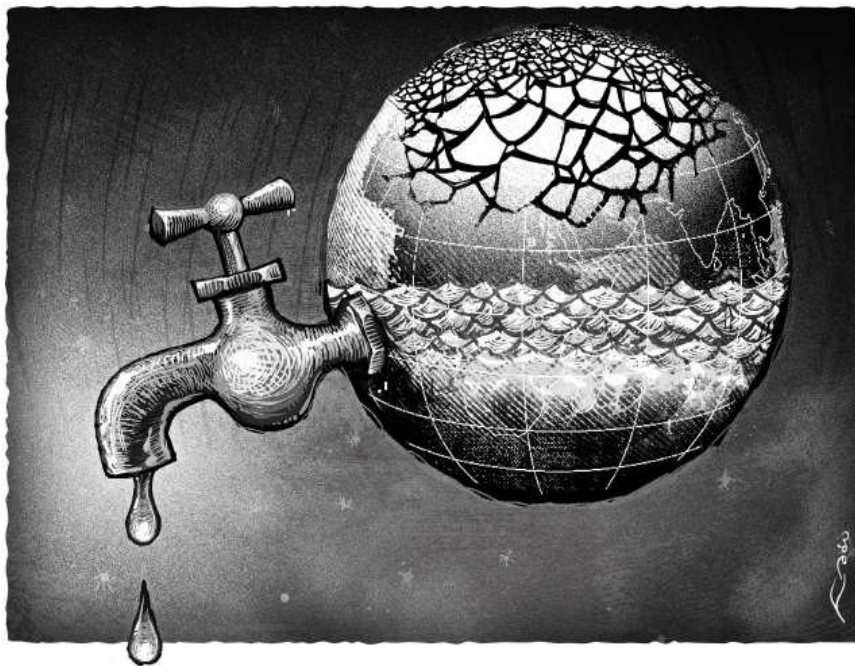
Dopo quello che tutti chiamano il "fallimento" di Copenhagen, che ha consegnato a tutti l'immagine reale del contesto dei poteri reali globali, ci pare ancora più urgente che la mobilitazione prima e durante il vertice di Cancun dia la parola a tutt@ quelli che stanno lottando, in questa epoca di crisi globale, per far sentire la voce e le istanze che non solo si oppongono ad un sistema che determina la devastazione dell'intero pianeta ma che praticano, propongono, costruiscono alternative concrete.

Vogliamo che il vertice Cop16 a Cancun, in uno degli scenari più sfregiati dalle logiche di devastazione ambientale dell'intero Messico, sancisca la supremazia delle prassi di sfruttamento sull'ambiente e la vita stessa.

Non hanno fatto i conti con chi invece si organizza a partire dalla difesa della "Madre Terra" e delle sue risorse, nella costruzione di una pratica capace di relazionarsi ai beni comuni naturali creando una dimensione sociale altra ed indipendente a partire dal continente latinoamericano per arrivare fino ai nostri territori.

Abbiamo una grande possibilità, una grande occasione davanti e noi vogliamo percorrerla dando il nostro contributo, ancora una volta mettendoci "in cammino".

C'è una storia grande e antica come il mondo che vogliamo vivere, tessere, intrecciare con tutta la vita che attraversa la Madre Terra. È una storia viva, che re-inizia tutti i giorni dal fatto che viviamo in un Mondo, sogniamo un Mondo, siamo un Mondo fatto di miliardi di vite che si intrecciano, che scorrono, che sono vive tutte insieme. Una storia di idee e di entusiasmi, che si incontrano e si moltiplicano. Una storia che non vuole produrre ma generare, non vuole consumare o usufruire ma godere, condividere, restituendo e re-istituendo "il comune". È una storia che non ha fine e non ha un fine che non sia la vita stessa.



A guardar bene è la storia della *Pachamama*, della Madre Terra, così come l'ha raccontata il 22 aprile 2010 la Conferenza Mondiale dei Popoli per la Giustizia Climatica e i Diritti della Madre Terra e gli incontri della Mesa18 a Cochabamba in Bolivia.

Migliaia di uomini e donne si sono ritrovati per affermare che il tempo della giustizia climatica è ora ed adesso.

L'«Accordo dei Popoli» lì elaborato racconta del diritto alla vita ri-generante, integra, originaria, desiderante, potente.

Del diritto al rispetto dell'integrità, della differenza, dell'autonomia delle (inter)relazioni.

Del diritto all'acqua come elemento primario della vita, all'aria pura, al benessere e al buon vivere, liberi da sostanze e attività contaminanti, alteranti, modificanti.

Del diritto alla vita libera, non sottomessa al profitto e alla produzione in ogni singola molecola, in ogni singolo slancio.

Una storia che racconta di un pianeta che è vivo tutto insieme, nella complessità che governa l'equilibrio che garantisce ogni forma di vita. Un pianeta sul quale l'uomo si comporta come un virus o un tumore, continuando ad accrescere senza limiti lo sfruttamento delle risorse, finendo per distruggere ogni cosa e anche sé stesso.

Il cambiamento climatico è già in atto.

L'aumento della temperature di due gradi che i potenti di Copenhagen ritengono accettabile determinerà con molta probabilità la scomparsa di un quinto delle specie viventi e di interi arcipelaghi, di milioni di chilometri quadrati di foreste, e l'aumento di temperature di 3 o 4 gradi in molte regioni.

Il ciclo dell'acqua sul pianeta sarà ridisegnato: condannando intere regioni alla siccità ed altre ad alluvioni catastrofiche, la produzione di cibo sarà sconvolta e quasi sicuramente largamente insufficiente. Centinaia di milioni di persone, da ogni regione, saranno costrette a migrare, circa un miliardo di esseri umani saranno direttamente coinvolti entro il 2050.

Ma di fronte a un tale sconvolgimento nessuno può illudersi di essere intoccabile.

A guardar bene, tutto ciò è futuro anteriore. Sta già accadendo, è già successo.

Rosarno, ad esempio, ci parla di questo, della fuga da regioni devastate dalle guerre, dalla desertificazione e dall'agricoltura insensata imposta dal mercato, che non ha più alcuna relazione con l'umano che abita la terra che coltiva. Ci parla della fuga e dell'arrivo in regioni altrettanto devastate, dove, come da programma, i fuggitivi finiscono schiavi in colture in cui le flebo chimiche hanno preso il posto della terra esausta.

I cambiamenti climatici non sono, come vorrebbero farci pensare i network di potenti, istituzioni e companies, i deliri di un bizzarro termometro in un qualche luogo imprecisato.

I cambiamenti climatici non sono due o tre astratti gradi in più: *sono invece le mutazioni della biosfera, lo sconvolgimento dei popoli e della vita.*

I cambiamenti climatici non sono solo in Africa o nelle foreste equatoriali, sono a Porto Marghera e a Chiaiano, allo stretto e in Val di Susa. Sono la più grande falda acquifera del nord Italia calpestata e avvelenata dai militari sotto il Dal Molin a Vicenza, sono il Sud inaridito che gronda di veleni e Venezia che scompare sotto il mare, sono i prati di cemento del Nord Est e l'acqua trasformata da bene comune a profitto di privati.

I cambiamenti climatici sono la risposta termodinamica dell'ecosistema alla turbopredazione accelerata del pianeta, la crisi esogena dell'accumulazione capitalista che si intreccia con la sua strutturale crisi endogena. Un sistema che navigando a vista fra turbolenze ingovernabili, risponde come le è proprio: allargando ancora di più la predazione, espandendo febbrilmente l'accumulazione al comune naturale della biosfera e su quello artificiale dei saperi, dei desideri, delle relazioni, della vita stessa.

E' necessario riconcettualizzare la nozione di ricchezza e di benessere. Lo stesso "sviluppo" è parola "bastarda" – è stato affermato – perché contiene l'equivoco della crescita e la crescita contiene l'idea della accumulazione finanziaria. E' necessario invece immaginare un altro modello di relazioni economiche che siano contemporaneamente socialmente e ambientalmente sostenibili.

Ciò investe la questione dell'uso più razionale e appropriato delle risorse naturali e culturali e delle fonti energetiche, le tipologie dei prodotti, della mobilità, delle città, dei modelli sociali e degli stili di vita. Insomma, ciò presuppone una capacità collettiva di programmazione, di decisione condivisa su cosa far crescere e cosa invece far decrescere, un modello produttivo e di consumi che sostituisca l'identità basata su ciò che si possiede individualmente, sul valore del "ben vivere" per tutti.

Un obiettivo certo ambizioso, che passa per la riconversione dell'attuale modello di produzione e di consumo prevalente e che non può essere fatto a tavolino con un approccio idealista, tantomeno con imposizioni autoritarie. Se ne esce solo attraverso una progettazione comune di tutti i soggetti che, partendo dalle proprie specificità, hanno la necessità di cambiare lo stato di cose esistenti. E' necessario tornare a porre la questione del "cosa, come, dove e per chi produrre". Ma per modificare sul serio i modelli di sviluppo e i cicli produttivi, servono insieme interventi e competenze esterne e la partecipazione attiva e consapevole di chi opera all'interno dei cicli produttivi, quindi dei lavoratori e delle loro rappresentanze.

Come è possibile lasciarsi guidare dalla mano (in)visibile delle imprese per organizzare e gestire la produzione e la distribuzione di beni e servizi indispensabili per assicurare dignità e coesione sociale tra la popolazione?

Come possiamo pensare di costruire una nuova società del lavoro creativo e scelto senza assumere come obiettivo stesso dello sforzo produttivo sociale la salvaguardia e la rigenerazione dei beni comuni naturali e culturali?

La contrapposizione tra lavoro e ambiente continua a riflettere drammaticamente il fallimento del modello economico dominante e della governance globale che in questi ultimi venti anni ha portato all'aumento degli affamati, degli assetati, dei profughi ambientali, degli impoveriti, dei disoccupati, dei migranti economici, della criminalità e della corruzione... delle guerre. Cosa denunciata anche da Via Campesina, il movimento mondiale dei piccoli contadini che, sostenendo il modello di Sovranità Alimentare, difendono l'agricoltura familiare di sussistenza minacciata dall'Agrobusiness di multinazionali e transnazionali responsabili di una massiccia produzione di CO2 e dell'impoverimento delle famiglie costrette a migrare. Cambiamento climatico e impoverimento non si possono separare. E sarà bene ricordare che le donne pagano un prezzo ancora troppo alto, in termini di violazioni dei diritti, non ultimo il mancato riconoscimento del lavoro domestico e di cura che grava ancora, in modo inconcepibile, per lo più sulle loro spalle.

Siamo convinte/i che solo ponendo queste questioni con la necessaria radicalità si possano avviare altri scenari per uscire dalle crisi. Questa battaglia dovrà trovare il massimo di convergenza tra tutti i movimenti e i soggetti sociali, politici, istituzionali disponibili, partendo già dal prossimo vertice di Cancun.

Vogliamo affrontare la crisi ecologica non con l'idea di "cambiare" il clima ed avviare l'ennesima privatizzazione, questa volta della biosfera, ma impegnandoci a cambiare il "sistema" attraverso una nuova Democrazia della Terra.

C'è una connessione anche in Italia tra l'arroganza e l'autismo della politica classica e la sua incapacità ad opporsi a un sistema antidemocratico e costruirne uno alternativo. Una politica incapace di essere rappresentativa della cittadinanza, passivamente eterodiretta spesso suo malgrado, non disponendo di reali strumenti partecipativi. C'è connessione tra l'aumento della disoccupazione, la precarietà del lavoro e della vita, l'imbarbarimento sociale, la distruzione del nostro spazio bioriproduttivo, l'urbanizzazione selvaggia, le leggi finanziarie classiste che attentano all'unità del paese ed all'impianto valoriale della nostra Costituzione, le privatizzazioni dei beni comuni e delle aziende municipalizzate, la proposta di ritorno al nucleare (grave dal punto di vista della sicurezza ambientale e sanitaria oltre che sconveniente dal punto di vista economico) tagliando contemporaneamente le risorse per lo sviluppo delle energie rinnovabili, l'aumento della corruzione e del potere delle mafie giunte a un livello senza precedenti di penetrazione e collusione col sistema a danno di ogni bene comune, ambiente, sviluppo, lavoro, diritti e cultura. Queste connessioni misurano il fallimento delle proposte politiche in campo per affrontare le crisi.

La Rete Italiana per la Giustizia Ambientale e Sociale, sostiene come sia indispensabile per rispondere alle emergenze ed alla deriva della democrazia del nostro paese, lavorare per affrontare i nessi tra vecchie e nuove lotte e mobilitazioni presenti ormai ovunque, con l'obiettivo di costruire un orizzonte comune ed un'altra narrazione della politica, a partire dalla sfida più grande che attende già oggi l'umanità tutta.

Il nostro obiettivo è dunque quello di contribuire a salvare la nostra casa comune, la nostra Terra Madre ed allo stesso tempo dare voce e forza a quella parte del nostro paese che si batte giornalmente per la giustizia sociale ed ambientale, costruendo uno spazio pubblico aperto a tutti i soggetti che sentono propria questa necessità e questa aspirazione di cambiamento.

Nel nostro paese sono tantissime/i le donne e gli uomini impegnate/i giornalmente a difendere i beni comuni, il diritto al lavoro, i propri territori, la possibilità di scegliere criticamente i propri consumi, con stili di vita responsabili e la possibilità di tornare a partecipare alle scelte che incidono concretamente nelle nostre vite.

È per questo che crediamo possibile anche in Italia costruire una "Geografia della speranza" capace di rappresentare oggi l'alternativa concreta in grado di unire il locale al globale ed uscire dalla barbarie alla quale questo modello e questa classe dirigente vogliono condannarci.